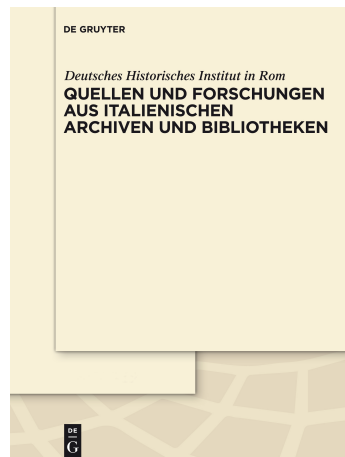


Zitierhinweis

Basso, Enrico : recension de : Simone Lombardo, *La Croce dei Mercanti. Genova, Venezia e la Crociata Mediterranea nel tardo Trecento (1348-1402)*, Paderborn : Brill, Schöningh, 2023, dans : *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 104 (2024), p. 686-688, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/87f94fdcbe294d2d88291d3123a0660f>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

nicht durchgesetzt (S. 139–141). 1320 (bzw. 1322) wurde auf päpstliche Anweisung in Rom der Talmud verbrannt (S. 141–148). Danach fehlt es erst einmal wieder an Quellen für Rom, und der Vf. wendet sich Mittelitalien zu. Dort wartet insbesondere die Kommune Perugia mit Nachrichten zu Geldgeschäften von Juden auf (S. 152). „Die Idee, dass man *civis* ist, weil man die Steuer bezahlt, und nicht, weil man Sohn eines *civis* ist, ist eine der größten und wichtigsten Erfindungen des italienischen Kommunalkontextes und zeigt einen deutlichen Unterschied zwischen den mittel- und norditalienischen Regionen dieser Zeit und dem Rest Europas auf.“ (S. 158) In Frankreich dagegen wurden die Juden als Gefahr für die Gesellschaft wahrgenommen. Dafür, dass sich die Juden bei fairer Behandlung gegenüber den christlichen Gemeinwesen erkenntlich zeigten, führt der Vf. ein auf 1392 datiertes Testament des Kaufmanns Manuello aus Rom an (S. 161). Auch die Römer baten die Juden kontinuierlich zur Kasse, mussten sich diese doch jährlich mit rund 1130 Floren an den Agone- und Testacciofestspielen der Kommune beteiligen (S. 167). Die Statuten von Rom 1363 sahen die Kennzeichnungspflicht vor. Im Ausblick in die Zeit nach Avignon (1377–1400) wird auf die rechtlichen Neuerungen, wie die Konstituierung einer *universitas Iudaeorum* und die Kennzeichnungspflicht, hingewiesen, die die Päpste nach ihrer Rückkehr nach Rom beibehielten und erweiterten. Im Gegenzug stellten sie die Kooperation mit den jüdischen Händlern wieder her und erließen Schutzbriefe und Privilegien für einzelne Juden (S. 192–202). Die in Teilen mühsame Lektüre wird mitunter auch durch unglückliche Formulierungen und Anachronismen erschwert: „Nikolait“ (S. 38, Anm. 122), „Pauperismus“ (S. 45, Anm. 141), „Macht des Bistums von Rom“ (S. 52), „jüdische Integration“ (wohl statt „Integration der Juden“) (S. 140), „Urban V.“ (statt Klemens V.) (S. 149) etc.

Andreas Rehberg

Simone Lombardo, *La Croce dei Mercanti. Genova, Venezia e la Crociata Mediterranea nel tardo Trecento (1348–1402)*, Paderborn (Brill Schöningh) 2023 (Mittelmeeresstudien 23), XIII, 638 pp., ill., ISBN 978-3-506-79085-9, € 156,52.

Nel corso dell'ultimo decennio si è assistito a una notevole intensificazione degli studi dedicati alla tematica delle Crociate, che ha portato a riesaminare con sensibilità attuale e rinnovata attenzione critica tematiche che sono state oggetto di importanti opere storiografiche fin dal XIX secolo. In questo contesto, tuttavia, il tema specifico delle Crociate tardomedievali, che pure era stato nella prima metà del XX secolo l'argomento di studi considerati dei „classici“ del settore (basti qui menzionare i nomi di Nicolae Iorga e Aziz S. Atyia), non ha avuto al momento la stessa fortuna. È per questo da salutare con soddisfazione il presente lavoro, che non solo riporta al centro dell'attenzione il tema delle Crociate „tardive“, ma lo fa focalizzando la propria ricerca su aspetti specifici, quali le trasformazioni dell'ideologia crociata nella seconda metà del XIV secolo e il particolare ruolo giocato da due potenze „mercantili“ come Genova e Venezia in questo processo. Dopo un'opportuna e approfondita rassegna della storiografia sul tema e una dettagliata presentazione delle fonti disponibili e delle loro specifiche caratteristiche,

l'autore infatti affronta un problema fondamentale: come e quanto era cambiato, dopo la caduta di Acri, e soprattutto dopo il devastante passaggio della Peste Nera e il conseguente affermarsi di nuove tipologie di esperienze spirituali e penitenziali, il modo di guardare al *passagium* oltremarino come forma di esperienza di fede? E soprattutto, quali furono il livello e le forme del coinvolgimento in tale esperienza dei rappresentanti di due società, come quelle genovese e veneziana, strutturate intorno al valore fondamentale degli scambi commerciali? L'approccio tradizionale a questo problema ha sempre teso a contrapporre la spiritualità e la fede dei cavalieri e dei pellegrini al freddo pragmatismo e al cinico disinteresse dei mercanti, ma l'obiettivo del lavoro in esame è proprio quello di sottolineare come, in particolare nei decenni della seconda metà del Trecento, tale contrapposizione appaia più come una convenzione storiografica, che come un reale dato di fatto. In effetti, nelle mutate condizioni del mondo mediterraneo del tempo, si assiste a quello che si potrebbe definire come un „dislocamento“ del fronte di combattimento principale del movimento crociato: mentre infatti, pur tra le ormai consuete difficoltà e periodici episodi di ostilità, le relazioni con i Mamelucchi appaiono progressivamente improntate a un sostanziale *appeasement* (manifestato anche dall'istituzione della Custodia francescana), che favoriva la ripresa dei pellegrinaggi in Terrasanta di cui Venezia era il capolinea occidentale, la nuova „frontiera“ dello scontro fra Cristianità e Islam si spostava nell'area egeo-anatolica, dove la rapida affermazione della nuova potenza ottomana poneva bruscamente in prima linea i possedimenti che genovesi e veneziani si erano ritagliati nel corpo morente di Bisanzio. Una situazione nuova e un nuovo avversario, che imponevano non solo al Papato di rivedere l'impostazione ideologica con la quale guardava alla questione (dalla liberazione dei Luoghi Santi alla *defensio Christianitatis*), ma soprattutto a Genova e a Venezia, e principalmente ai dinasti di origine genovese e veneziana che governavano le signorie costituite nell'Egeo, di elaborare nuove strategie per tutelare non solo i propri interessi, ma quelli generali della Cristianità nell'area. Un segnale significativo in tal senso, opportunamente evidenziato, è il fatto che la Crociata in quanto tale tenda a passare in secondo piano, o a scomparire del tutto, in tradizioni cronachistiche che pure nei secoli precedenti avevano esaltato la partecipazione delle due città di mare alle „sacre imprese“, costruendovi intorno buona parte della loro immagine pubblica, mentre invece la „minaccia turca“ acquista sempre maggiore spazio nella loro narrazione, forse anche come reazione alle diffuse accuse di sotterranea complicità con il nemico che le inevitabili ambiguità di una politica tesa a contenere il pericolo e contemporaneamente a mantenere le relazioni commerciali contribuivano a far crescere. A tale situazione di incertezza contribuivano senza dubbio anche le ricorrenti ostilità genovesi-veneziane, che si rinnovarono per ben due volte nel periodo considerato coinvolgendo gran parte delle potenze affacciate sullo scacchiere italiano e mediterraneo, dalla Corona d'Aragona a Bisanzio e dalle signorie italiane all'Ungheria. Ciò nonostante, la necessità di coinvolgere entrambe, e soprattutto i loro domini orientali, in una comune politica anti-ottomana era assolutamente chiara ai pontefici dell'epoca, che dall'impresa di Smirne in avanti non cessarono di rivolgere appelli, sostenuti anche da intellettuali come il Petrarca, a unire le forze contro una

minaccia che appariva sempre più incombente, almeno fino all'improvvisa apparizione sulla scena di Tamerlano, che all'inizio del XV secolo parve cambiare completamente il quadro. La nuova guerra veneto-genovese scoppiata proprio nel 1402 inaugurò di fatto una nuova fase della politica nel Levante e nella storia delle Crociate: mentre genovesi e veneziani riprendevano a contendersi i resti di Bisanzio quasi fino alla vigilia della sua caduta, il teatro d'operazioni della Crociata si spostava nuovamente, questa volta nei Balcani, e la Croce, dalle spalle dei mercanti, tornava a posarsi su quelle di sovrani e cavalieri.

Enrico Basso

Simone Lombardo, *La crociata dopo la peste. Metamorfosi di un'idea* (secolo XIV), Milano (Vita e Pensiero) 2023 (Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo 15), 310 pp., ill., ISBN 978-88-343-5380-6, € 30.

Il volume si pone esplicitamente all'interno del filone storiografico relativo alla trasformazione della crociata in epoca tardomedievale, con protagonisti, tra gli altri, studiosi come Norman Housley, Mike Carr, Anthony Luttrell. In un'ideale continuità con i recenti lavori di Antonio Musarra sulle conseguenze della presa di Acrida del 1291, Simone Lombardo analizza nel dettaglio, e prendendo in considerazione un ampio ventaglio di fonti, il percorso che portò la crociata a perdere l'antica concretezza progettuale legata al recupero della Terrasanta in favore di una dimensione più contestuale alle sempre più presenti reazioni alla minaccia turca. L'ideale crociato nel Trecento non basta più, come esplicitato nel titolo del secondo capitolo del libro, in cui si ripercorre il progressivo spostamento verso i turchi degli obiettivi delle spedizioni crociate dagli anni Trenta del secolo alla sua fine. Nonostante la frequenza delle spedizioni, l'analisi delle cronache delle principali città italiane (Genova, Pisa, Venezia, Milano) mostra per esse uno scarso interesse: i cronisti le considerano perlopiù nella loro appartenenza ad un passato lontano o come vicende lontane non più di attualità. La diffusione delle pratiche autopenitenziali tipiche dei movimenti dei Flagellanti, intensificatisi dopo la peste (tra cui quello dei Bianchi), spostava fuori dalle istituzioni ecclesiastiche – e quindi dalle crociate – i percorsi penitenziali prima intrapresi mediante il *passagium* in Terrasanta, mentre la nuova sensibilità mistico-escatologica (Jean de Roquetaillade, Vicente Ferrer, Brigida di Svezia) si allontanava dalla dimensione bellica. L'analisi delle lettere pontificie di Innocenzo VI, Urbano VI e Gregorio XI (capitolo 3) mostra chiaramente la tendenza a diluire le menzioni al *passagium* dentro un più deciso scontro militare contro i Turchi, con Genova e Venezia che, pur con le loro difficoltà, rimanevano i principali interlocutori organizzativi; anche gli ordini monastico-militari – su tutti in quest'epoca gli Ospitalieri – mostravano il fianco, stimolando appelli – in verità poco partecipati – alle truppe mercenarie occidentali. Il quarto capitolo va in cerca del tema della crociata nelle opere di alcuni grandi letterati trecenteschi, riscontrandone ancora una volta una certa marginalità, sia essa sottoforma di consapevole e malinconica solitudine (Philippe de Mézières), di mero contesto per racconti cortesi (Guillaume de Machaut), o di arma